



Per Casella a Locri sciooperano i commercianti

La protesta della famiglia Casella riprenderà se entro una decina di giorni non succederà qualcosa. Io ho detto il padre del ragazzo sequestrato mentre il vescovo di Acerno, don Ruboldi, ha sostenuto che la battaglia per la liberazione di Cesare continuerà fino in fondo. Io e Locri i commercianti hanno scioperato in segno di solidarietà con mamma Casella (nella foto). Il presidente della Regione calcio ha rivolto un appello ai rapitori. Il sindaco di Pavia è in Calabria.

A PAGINA 10

Rafsanjani a Mosca incontra Gorbaciov

«Nuovo corso» nei rapporti fra l'Urss e l'Iran: il presidente del parlamento iraniano (e candidato alla presidenza della Repubblica) Hashemi Rafsanjani è da ieri a Mosca per la prima visita compiuta in Urss da un esponente del vertice di Teheran. Accolto all'aeroporto da Shevardnadze, l'ospite iraniano è stato subito accompagnato al Cremlino dove sono iniziati i colloqui con il presidente sovietico Gorbaciov. Prevista la firma di importanti accordi economici.

A PAGINA 9

300 azionisti «verdi» all'assemblea della Montedison

Trecento ecologisti accogliendo un'iniziativa della Lega ambiente hanno acquistato azioni Montedison e oggi potranno direttamente al presidente Raul Gardini in occasione dell'assemblea annuale degli azionisti (traslata per l'occasione da Foro Bonaparte al Centro congressi di Milano) questi e preoccupazioni sugli impianti del gruppo e sulle strategie future. Gardini ha preannunciato che come di consueto a tutti gli azionisti verrà data la parola e che risponderà personalmente a tutti i quesiti.

A PAGINA 13

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Il «governo del camper»? Già smontato

FABIO MUSSI

È assai probabile che il governo del camper non vedrà la luce. L'accordo Craxi-Forlani, au spice Andreotti (privatamente siglato nel cam per posteggiato sotto i capannoni dell'Ansaldo durante il congresso socialista) è stato smontato dal voto al Pci e dall'avanzata di sinistra in queste elezioni europee. Difficile sostenere ora la tesi dell'insignificanza politica nazionale del voto di domenica. Persino il voto amministrativo del 28 maggio (campione disomogeneo di poco più di un milione di elettori) era stato forzatamente interpretato come un segnale nazionale. Le elezioni europee sono state fino alla vigilia presentate ancora come un referendum contro il Pci e a favore del governo. Persino scontando un irresponsabile oscuramento dei grandi temi dell'Europa e del mercato unico del '93, il risultato è noto. E il contordine del giorno dopo non è credibile.

Crisi di governo ieri De Mita dopo aver atteso una settimana non bastando le tre che in precedenza aveva atteso l'«esploratore» ha cominciato le sue consultazioni. Il leader della sinistra dc che ha presieduto un opaco governo conservatore ha ricevuto l'incarico essendo stato indicato all'unanimità dal suo partito predestinato ad essere bruciato a maggioranza. Dopo il voto con una Dc anch'essa da poco uscita da un congresso al suo minimo storico il gioco in verità si è fatto un po' più complicato. Ma pochi scommettono su De Mita. Il Pci certo non lo vuole. Quello che vuole non è chiaro. L'asse di ferro con il Grande centro democristiano è difficile che nasca per difetto di materiali. Non ci sono le condizioni politiche per un governo a due e i rapporti con gli altri alleati d'altra parte portano i segni delle mazze vibrare per stenderli. L'idea di sostituirli con i Verdi appare poco più che una invenzione dell'ultimo ora. D'altra parte i Verdi italiani saranno tutti in grado di vedere bene che il risultato europeo profila maggioranza rosso-verdi e lascia poco spazio all'indifferenza verso gli schieramenti tanto più alla svelta dei contenuti. Si capisce l'incertezza socialista. Come giustamente si leggeva ieri nell'edizione della Stampa di Torino: «Craxi non sfonda a sinistra e si è impantanato al centro». Per uscire dal guado deve ora ripartire dalla realtà effettiva del paese.

La realtà italiana dice che una fase di immobilismo è chiusa e che l'alternativa è malata. Che l'opinione pubblica ne esprime la voglia. La via maestra per tutta la sinistra è questa e non un'altra. Anche perché la malattia della democrazia è grave e la cura più efficace consiste nel portar la alto stato della normalità ad un regime pieno e completo di alternative programmatiche politiche di governo.

E nel frattempo? Nel frattempo non è vero che non ci sia nulla da fare. Si può costituire un governo che rappresenti un passaggio verso l'alternativa. Un tale governo deve rinunciare a quei provvedimenti come il decreto sui ticket che senza nessun sensibile miglioramento del livello dello stato gravissimo del debito pubblico hanno creato una acutissima tensione sociale sfociata nello sciopero generale (mai sottovalutare gli scioperi generali). Un tale governo deve riformare finalmente il sistema fiscale rompendo quel patto - pagano i lavoratori dipendenti per gli altri è facoltativo - le rendite sono esentate - su cui anche si fonda il potere democristiano. Un tale governo deve affrontare subito il tema delle riforme istituzionali a cominciare da una riforma elettorale (non certo «infaldina») che dia agli elettori più poteri relativamente alle scelte di maggioranza e governo. Un tale governo deve urgentemente affrontare un piano di armonizzazione europea della legislazione italiana. Il '93 è vicinissimo e l'Italia moderna e industrializzata non può permettersi di arrivarci nelle condizioni attuali. Un tale governo deve darsi un serio programma ambientalista: ci coronano dietro mille emergenze e quello che si fa è davvero poco. Spesso è sbagliato vorrà il nuovo governo per esempio riconoscere legittima la legge con la quale la Sardegna tenta di difendere le sue coste da una nuova colata di cemento? Ciò che sarebbe ragionevole nella conduzione della crisi e nella formazione del governo soprattutto da parte del Pci è la ripetizione di uno spettacolo già visto: la rinuncia a guardare oltre una politica al tramonto.

Primi passi di De Mita con l'appoggio formale della Dc. Ha davanti molti ostacoli. All'Internazionale socialista un incontro tra Craxi, Bassolino e Napolitano.

Crisi, punto e a capo. Pci e Psi si parlano a Stoccolma



Ciriaco De Mita

Dopo un mese di «esplorazioni» e di consultazioni minuziose, la crisi di governo appare più in alto mare di prima. Il «no» dei socialisti a De Mita è ormai quasi esplicito. A complicare il tentativo del presidente incaricato c'è la richiesta dei Verdi di entrare nel governo con un «imbarazzante» pacchetto di proposte. A Stoccolma, intanto, Napolitano e Bassolino hanno incontrato Craxi.

SERGIO CRISCUOLI PAOLO SOLDINI

De Mita ieri ha ricevuto una conferma formale dell'appoggio di tutta la Dc al suo tentativo di resuscitare il pentapartito ma la sua strada è sempre più ingombra di ostacoli. Il segretario del Psi preferisce ancora tacere («Sto riflettendo sui risultati elettorali», dice da Stoccolma) ma da molti dirigenti socialisti vengono lanciati segnali sempre più espliciti con De Mita la coabitazione è finita. A complicare il compito del presidente incaricato c'è anche la proposta dei Verdi di Mattoili che dono di entrare nel governo a prescindere dalla formula, ma con un pacchetto di proposte che per i cinque sarà difficile accogliere ma sarà anche imbarazzante respingere. L'opposizione comunista si fa incalzante: «Il vecchio sistema pentapartito - torna a dimenticare. Occhetto - ormai non sta più in piedi». Intanto a Stoccolma dove sono in corso i lavori dell'Internazionale socialista c'è stato un primo significativo incontro tra la delegazione del Pci composta da Napolitano e Bassolino e Bettino Craxi. Hanno parlato anche di cooperazione tra i due partiti storici della sinistra italiana non è più il Pci ma il Psi a trovarsi adesso «a mezzo al guado» e a dover scegliere in modo netto tra alterna e subalterna alla ormai quasi «epocale» egemonia democristiana.

ALLE PAGINE 4 e 7

Craxi, rifletti...

GIACOMO MARRAMAO

I risultati del 18 giugno segnano un momento di svolta per la democrazia italiana. Il Pci ha saputo presentarsi agli elettori non già come agglomerato storico di interessi determinati ma come funzione «generale». E i cittadini italiani lo hanno immediatamente compreso con una tempestività che ha del miracoloso solo per chi lo pensava assolutamente assoggettato alla martellante campagna dei mass media e della società dello spettacolo. È bene che i socialisti italiani comincino a prendere atto di tutto ciò che è accaduto nel 1976 dalla sacrosanta esigenza di riaffermare la propria tradizione originaria e la propria identità irriducibile: il «nuovo corso» socialista ha finito per risolversi in un tautologico stesile. La ricerca di «spazio vitale» si è tradotta in una logica degli spintoni la cui efficacia veniva a dipendere tutta dall'indubbia abilità agonistica dell'unico vero leader indiscusso del partito. Prigioniera della propria ossessione la politica craxiana ha sacrificato così tutti i grandi temi che avevano impresso una spinta determinante alla sua iniziale affermazione: l'analisi della nuova dinamica sociale e delle condizioni istituzionali democratiche di una sua piena valorizzazione. Dal clamoroso responso delle elezioni europee sembra ora emergere una paradossale inversione dei ruoli nel rapporto tra i due partiti storici della sinistra italiana: non è più il Pci ma il Psi a trovarsi adesso «a mezzo al guado» e a dover scegliere in modo netto tra alterna e subalterna alla ormai quasi «epocale» egemonia democristiana.

A PAGINA 2

È rientrato in Italia dopo sette anni. Si costituisce Ortolani il banchiere di Gelli

Ecco lo Ior dopo Marcinkus

Non più prelati come Marcinkus che hanno con volto la Chiesa in scandali clamorosi: ma cinque banchieri di paesi diversi e di fama internazionale dirigeranno lo Ior. Lo ha deciso ieri la commissione cardinalizia presieduta dal cardinale Casaroli. Dopo circa nove anni di polemiche e di inchieste anche giudiziarie, il chiacchierato monsignor Marcinkus esce di scena ma in quanto rimane presidente della commissione per lo Stato vaticano la sua immunità sarà salva.

A PAGINA 14

Umberto Ortolani, considerato il «braccio finanziario» della P2, è rientrato in Italia per costituirsi ai giudici che lo ricercavano da sette anni. Il ricco banchiere, ormai di nazionalità brasiliana, è arrivato ieri pomeriggio, accompagnato da uno dei figli all'aeroporto milanese della Malpensa con un volo diretto da Rio de Janeiro. Gli uomini della Finanza lo hanno arrestato e trasferito in un luogo segreto.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Ortolani mettendosi piede sul suolo italiano ha fatto subito sapere ricambiando un copione già ampia mente spennata da Licio Gelli di essere gravemente ammalato. Lo ha detto agli uomini della Finanza che gli notificavano due mandati di cattura dei giudici milanesi per concorso nel crack del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. I legali del ricercato qualche giorno prima del rientro avevano già presentato istanza di libertà provvisoria o la concessione degli arresti domiciliari. Ortolani, che ha 75 anni era stato a lungo legato a Michele Sindona. Con Licio Gelli e Roberto Calvi aveva poi tentato di imporre sarsi del Corriere della Sera iscritto alla P2 il noto personaggio è sempre stato legato ad importanti uomini della Dc e del Vaticano. Risulta così il volto anche in molte operazioni finanziarie ancora da chiarire.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 11

Da oggi scioperano i macchinisti Cobas e gli autonomi Fisafs. Treni-calvario fino a sabato. Santuz per ora non precetta

Sui binari è di nuovo guerra aperta. Cobas dei macchinisti e autonomi della Fisafs hanno deciso di tentare il tutto per tutto, a costo di violare il codice di autoregolamentazione. Da oggi alle 14 fino alle 10 di sabato traffico ferroviario paralizzato e sconvolto da una raffica di scioperi a scacchiera. Viaggerà soltanto il 20% dei treni. Appello della Fil Cgil a disertare le agitazioni. Per ora niente precettazione.

PAOLA SACCHI

ROMA. Sarà il blocco più lungo delle ferrovie italiane. I macchinisti aderenti a Cobas e alla Fisafs hanno deciso di sfondare l'acceleratore fino in fondo. Contestano all'azienda il mancato rispetto degli accordi sottoscritti nei mesi scorsi. I fatti durano: c'è un contratto conferito per l'inizio recente emette per i turni estivi che prevede l'estensione del macchinista un solo suo determinato convogli e incrementi di produttività compensati però con una serie di inderiditi. I sindacati contestano a Cobas le modalità «selvaggio» degli scioperi. Il ministro Santuz ha escluso la precettazione facendo appello ai sensi di responsabilità dei macchinisti. Santuz non lo ha detto ma si può anche supporre che se il piano di emergenza delle Fs non dovesse funzionare l'ipotesi della precettazione potrebbe tornare in campo.

A PAGINA 14

Una storia infinita

BRUNO UGOLINI

Il primo sciopero dei «macchinisti ribelli» delle ferrovie è nato a Venezia il 18 maggio del 1987. Una storia infinita non ancora giunta a conclusione, per responsabilità diverse anche delle Fs. E da oggi inizia una serie micidiale di scioperi a scacchiera. Ma chi è più irresponsabile in questa storia infinita? Il manipolo dei 24 mila macchinisti che accusano l'azienda di stravolgere o ritardare punti di un accordo già raggiunto? Ma che dire di questo governo che per una delle consuete risse lottizzate tra Dc e Psi non sa ancora nominare un vero presidente dell'azienda ferroviaria essendo Schimberni solo un «commissario»? Un governo che ondeggia tra una linea di sviluppo puntando anche sulla alta velocità e una linea di ridimensionamento? No, non hanno le carte in regola per dire ai macchinisti avete di fronte un'autorità morale capace e ineccepibile. Eppure proprio ai macchinisti toccherebbe in queste ore di fronte alle folle dei viaggiatori stanchi e invidiosi dire: noi siamo tanto forti da sospendere questi scioperi e l'azienda ferroviaria deve riceverci; deve trattare con noi come ha già promesso. Noi siamo convinti che Schimberni e soci il governo non potrebbero di fronte all'atto solenne di operai professionali uniti e maturi, evitare l'incontro.

Nave Urss contro un iceberg nella notte. Proprio come il «Titanic» ma sono tutti salvi

Nel mare di Barents la nave da crociera sovietica «Maxim Gorki» è entrata in collisione con un iceberg. Per fortuna nessuna vittima. I 611 passeggeri tedeschi sono stati tratti in salvo da elicotteri e navi norvegesi prontamente accorsi. Una parte dell'equipaggio è rimasta sulla «Gorki» e sta cercando in ogni modo di impedire che affondi. La collisione è avvenuta poco prima dell'una di notte di martedì.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

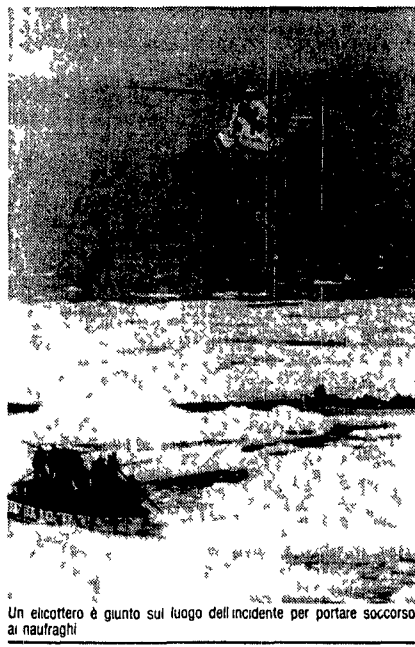
SERGIO SERGI

MOSCA. In pieno circolo polare artico l'altra notte poco prima dell'una la nave da crociera sovietica «Maxim Gorki» con 611 passeggeri è entrata in collisione con un iceberg alla deriva. Sono stati momenti drammatici a circa 200 miglia dalle isole di Spitzbergen nel mare di Barents ma alla fine grazie all'intervento della marina norvegese che ha impiegato elicotteri e il vascello guardiacostiero «Sen

25 mila tonnellate lunga 196 metri costruita nel 1969 nei cantieri di Amburgo nella collisione con l'iceberg ha subito due falle: una lunga due metri e mezzo e larga 75 centimetri. L'altra più stretta ma lunga ben sei metri. Fino a tarda notte l'equipaggio stava lottando per mantenere a galla lo scafo in modo da poter raggiungere il porto di Barentsburg per poi dopo una somma riparazione recarsi in un cantiere.

L'episodio ricorda per fortuna con conseguenze diverse la tragedia del «Titanic» la nave affondata nel viaggio inaugurale dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti con 1.554 persone a bordo. Si salvarono appena in 700.

A PAGINA 9



Un elicottero è giunto sul luogo dell'incidente per portare soccorso ai naufraghi.

Calciatori: solo ricchi robot?

Sono stati tra gli ideatori e i fondatori dell'Associazione calciatori e proprio per questo potrebbe essere per me particolarmente difficile esprimere giudizi su quanto è accaduto. Ma ricordo i principi delle idee che allora nell'ormai lontano 1968 spinsero un gruppo di campioni a un'iniziativa che pensavamo giusta e importante. Volevamo di fenderne non solo i protagonisti della domenica i giocatori ma tutto il mondo del calcio. Quei principi mi appaiono ancora validissimi. E per questo che ho superato un po' di nostalgia e mi tengo opportuna qualche breve considerazione.

Non credo davvero che vi sia cattiva volontà al vertice del sindacato. Ma ormai il problema purtroppo non è più quello di esprimere con danne. Di fronte alla violenza delinquenziale di certi episodi la semplice testimonianza non basta. Aggiungo e vincente sul piano delle rivendicazioni economiche di status il sindacato dei calciatori appare impacciato nello spostare la lotta sul terreno dei «principi». Teme che il grado di maturità e di sensibilità della categoria non consenta di operare in modo unanime e efficace. La riunione di lunedì a Milano andata deserta è una conferma di quanto sia difficile non parlare solo di soldi o di contratti. Il numero delle adesioni è stato addirittura avverso.

Si sono presentati solo Pazzagli, Protti, Giovannelli, Collovati, Cucchi Battistini e Piraccini. Sette giocatori in tutto in rappresentanza di cinque squadre. La riunione - convocata dall'associazione dei calciatori - aveva all'ordine del giorno la risposta della categoria alla violenza negli stadi. È andata praticamente deserta. Un «lascio» clamoroso. Ma quali sono le ragioni di questa «insensibilità»?

SANDRO MAZZOLA

In un mondo dominato da un business esasperato non sorprende che i calciatori abbiano tutta la convenienza a mantenere un conformismo di facciata asettico e non «inquietante». È il modo migliore per non turbare una camera che è tutta orientata a cogliere i frutti economici più copiosi possibile. Può amareggiare moltissimo ma non può sorprendere. L'industria del calcio nel suo meccanismo in female e sempre più arduo da governare ha prima soddisfatto i «bisogni elementari» dei suoi protagonisti e ha imposto poi una sorta di appiattimento di conformismo ideologico.

È un generale gioco delle parti nel quale rientra tutto compresi i pistiolotti moralisti e puntualmente esibiti dopo ogni evento luttuoso dopo ogni episodio tragico. In questo gioco delle parti gli atleti si sono riagiati un ruolo preciso quello di protagonisti compiacenti purché remunerati. Un ruolo che finora le proprie antipatie del sindacato hanno sempre rispettato. Non a caso sono stati poco coinvolgenti quasi asettici. L'intervento dei calciatori è sempre di maniera uno spot televisivo un messaggio generico, un invito alla calma.

È evidente che non può bastare. C'è qualcosa da rimettere in discussione. Tra i ipotizzare misure drastiche anche dure che arrivino alla rifondazione integrale dell'intero sistema calcistico e il poco o il nulla che si è fatto finora ce ne sono. L'igente è una crescita morale e culturale proprio perché la categoria riveste un ruolo-chiave in una società che ha fatto dello sport e dello spettacolo un fenomeno di massa. Sperare che sappia un giorno fornire indicazioni concrete (e anche «politiche») adeguate a questo ruolo non mi sembra nonostante tutto solo un'utopia.